

per Orsoni
Sindaco

*con
Bettin*

**in
comune**

per

**una città
sostenibile
solidale
sicura**

Serenissima e metropolitana:
la nostra città.

Le associazioni civiche che hanno proposto la candidatura di Gianfranco Bettin alle “primarie della città” – *Fondamente, Giovani in campo, Per Venezia Metropoli, Venezia Metropoli Sostenibile* – e le forze politiche che l’avevano da subito sostenuta – *Verdi, Sinistra Ecologia e Libertà* – hanno deciso di continuare a sviluppare il progetto di un **nuovo spazio politico e civico, uno spazio di ricerca, elaborazione e iniziativa politica e culturale**, alle prossime elezioni amministrative del 28 e 29 marzo 2010.

Abbiamo dato vita a una nuova, grande e unitaria lista civica che vuol essere protagonista della stagione politica e amministrativa che si sta aprendo a Venezia. La lista si chiama significativamente “**in comune**”, un nome che rappresenta la volontà di lavorare assieme in comune e per il bene comune, con uno spirito di collaborazione e di collegialità, secondo i criteri della trasparenza e della partecipazione.

Lo facciamo in **appoggio a Giorgio Orsoni** candidato sindaco e all’interno dell’ampio schieramento di centrosinistra alleato con il centro democratico e riformista oggi necessario per battere la destra e la Lega e il loro candidato Renato Brunetta.

Lo facciamo a partire dalla **positiva esperienza delle primarie**, dove abbiamo raggiunto il 35% di consensi, richiamata nel logo della lista dal nome di Gianfranco Bettin.

Lo facciamo a partire dal **programma** che ha caratterizzato tutta la campagna delle primarie e che costituisce la nostra proposta programmatica per la coalizione di centrosinistra.

Porteremo dunque in campagna elettorale e nel successivo ciclo amministrativo, porteremo comunque nella città, le nostre idee, i punti programmatici fondamentali e le istanze di **trasparenza, partecipazione, rinnovamento** delle forme e delle finalità della politica e dell’amministrazione che tanto consenso hanno ottenuto alle elezioni primarie. Un successo che contiamo di ripetere alle elezioni amministrative.

Queste proposte sono frutto di un **percorso condiviso e partecipato** con i tanti cittadini, singoli o appartenenti ad associazioni e gruppi di azione locali, che hanno contribuito e che stanno ancora contribuendo con noi a questa fase di rinnovamento del modo di agire nella politica della città, a partire proprio dal loro coinvolgimento nella costruzione della nostra proposta politico-programmatica, integrata dai contributi raccolti nei tanti incontri che abbiamo avuto tra dicembre e oggi, e ancora aperta a contributi e integrazioni.

Siamo certi che la proposta della lista “**in comune**” – innovativa in quanto contiene sia un’innovazione profonda nel metodo che nella collaborazione tra forze politiche, associazioni e singoli cittadini – sarà una forza, un’energia, un progetto senza i quali la buona politica non potrebbe prevalere in questa città.

L’avventura continua, dunque. Insieme, anzi “**in comune**”.

Serenissima e metropolitana: la nostra città

Per definire la nostra proposta abbiamo usato alcune parole chiave della storia e del presente della nostra città, attorno alle quali abbiamo sviluppato in maniera articolata un programma di governo a partire da ciò che tali parole evocano in modo sintetico e suggestivo.

Abbiamo, perciò, parlato di una città **serenissima**, con tutto ciò che eredita dalla propria storia incomparabile, e in questa eredità vorremmo anche ritrovare lo spirito di una città, concretamente, capace di serenità dentro il difficile confronto con il mondo contemporaneo, capace proprio perché, nel corso della sua storia millenaria, non ha mai temuto questa sfida e ha sempre saputo gestire le proprie paure e le proprie difficoltà senza cadere in angosce paralizzanti e in miopie culturali e politiche, in chiusure grette, che privano di lungimiranza.

Una città **metropolitana**, nell'accezione che, nel dibattito corrente in città e in regione, ha assunto questa parola, che allude non certo alle degenerazioni di certi conglomerati urbani senza forma né qualità, caratterizzati da una vera e propria sofferenza del vivere, bensì a una crescente integrazione, in una dimensione urbana ampia (sulla scala, ovviamente, delle dimensioni tipiche della realtà italiana e in particolare del nord-est), di funzioni e livelli di gestione e di governo, di mobilità e di scambi, di vissuti quotidiani e di visioni prospettiche, in uno spazio sociale ed economico comune.

Una città moderna e in evoluzione, nella sua voglia di diventare ancora più sicura, più ricca, più giusta, nella sua necessità e vocazione di essere un capoluogo del nuovo mondo che sta nascendo nel XXI secolo: il mondo della **sostenibilità**, delle nuove energie rinnovabili e pulite, della nuova economia, della nuova produzione industriale e intellettuale, del lavoro non precario, dei diritti.

Questo siamo, questa è la città che vogliamo. Una città che merita una **nuova legge speciale**, orientata alla rigenerazione economica e urbanistica, alla salvaguardia e alla sostenibilità ambientale.

Venezia, modellatasi dentro un ambiente naturale unico, capace, insieme, di rispettarne gli equilibri ma anche di modificarlo con tenacia e sapienza, oggi è a rischio, nel mondo del dissesto climatico ed ambientale, ma proprio per questo può essere **capitale della nuova era**: uno dei luoghi del mondo in cui si annuncia o si nega il futuro.

Venezia internazionale come **snodo culturale del NordEst**, deve sostenere, favorire, diffondere le eccellenze in campo culturale, nella sua accezione più ampia, per correlarle al territorio circostante cui offrire stimoli per il proprio sviluppo, in uno scambio virtuoso che aiuti Venezia a non interpretare e vivere la cultura come semplice traino della propria economia turistica.

Venezia contemporanea deve sostenere e rafforzare il ruolo della città nella contemporaneità attivando, nel lungo periodo, occasioni e strutture nelle quali la ricerca scientifica, tecnologica e culturale, in tutte le sue valenze, da quella storica a quella artistica, si incontrino e si fertilizzino a vicenda, stipulando, in particolare, un **nuovo patto tra città e Università**.

Venezia come **capitale culturale consapevole**, significa sostenere i rapporti tra le istituzioni culturali cittadine e ogni istituto di formazione, anche reinterpretando il ruolo delle biblioteche civiche, e favorire quelle realtà produttive che rappresentano punti di eccellenza schiacciati dall'economia turistica.

Mestre, tutto l'arcipelago urbano di terraferma, è luogo cruciale tra Venezia, il Nordest e il mondo intero, attraverso i grandi snodi di mare (porto), di cielo (aeroporto), di terra (ferrovia, strade e autostrade). E' città di cui va sostenuta la rete commerciale interna, che nel suo cuore ha un **centro commerciale naturale** da sviluppare, purtroppo penalizzato in questi anni dal proliferare della grande distribuzione (che va fermata).

Ne vanno potenziate le strutture culturali: università, biblioteca, teatro, museo, archivio, spazi per proposte, ricerche, spettacoli, sperimentazioni, forme autogestite di produzione ed espressione. Ne va rimodellata la mobilità, estendendo la **rete ciclopedonale**, completando la **tramvia** e decongestionando gli accessi. Va contrastato ogni residuo di marginalità, specialmente nei grandi quartieri, che vanno ripensati e rigenerati come il centro reale della vita quotidiana, attraverso un grande piano di **riqualificazione degli edifici pubblici** (anche con rottamazione laddove necessario), per raggiungere un miglioramento della qualità dell'abitare e un più efficiente consumo energetico.

Porto Marghera è la grande officina e il **laboratorio del nostro futuro**. Difendere il lavoro, bonificarne e metterne in sicurezza le aree libere e liberabili significa recuperare grandi spazi per il futuro, senza compromettere altre aree di pregio ambientale come non deve accadere a Tessera.

Estendere le attività già insediate al parco scientifico-tecnologico, specialmente le più innovative, potenziare e qualificare la logistica, sostenere la **portualità**, trasferire il porto passeggeri nell'ex prima zona industriale, realizzare il **waterfront** (tra san Giuliano, Venezia e il mare), significa orientare l'evoluzione del polo industriale preparando concretamente le alternative alle produzioni in crisi o nocive e **attirando nuovi investimenti**.

Venezia può essere una **vera capitale della sostenibilità ambientale ed energetica**. Venezia è, fin dalle origini, città che dialoga con l'ambiente. Non solo che si integra in esso o che punta a sfruttarlo e a controllarlo. Venezia convive con l'ambiente in cui è nata e si è sviluppata. E Venezia oggi può diventare capitale delle politiche ambientali e porsi al centro di grandi progetti europei ed internazionali. L'ambiente deve diventare il motore nuovo delle politiche urbane.

Venezia può proporsi come la **prima città completamente sostenibile** a livello europeo e mondiale. In questo quadro la realizzazione del **Parco della Laguna** può ulteriormente consolidare il connubio tra città di terra e città d'acqua, anche per il fatto che Venezia è un **grande comune agricolo**, dove la laguna gioca un ruolo fondamentale nella produzione, ma che oggi subisce gli attacchi di un inquinamento che per la maggior parte non deriva dalla chimica, ma dalle produzioni agro-alimentari o, per essere precisi, i reflui della produzione agro-alimentare che arrivano in laguna attraverso il bacino scolante.

Per invertire questa tendenza e valorizzare il territorio comunale anche dal punto di vista produttivo agro-alimentare, dobbiamo creare le premesse affinché si sviluppi una **nuova realtà economica e produttiva dell'agro alimentare**, capace di produrre e

trasformare in loco alimenti biologici o a ridotto impatto ambientale che sapranno eccellere sia in qualità organolettiche che eco-solidali.

Una trasformazione di questo tipo consentirebbe di offrire al commercio locale una nuova opportunità con un nuovo, vero, prodotto locale di qualità, esportando in un territorio più ampio, nel Veneto, il modello produttivo lagunare, e contribuendo al disinquinamento del Bacino Scolante e, quindi, della Regione. Ma anche di promuovere l'agricoltura di qualità come attività capace di **generare ricchezza** al di là delle sovvenzioni pubbliche e, quindi, attività non così facilmente sacrificabile alla (attualmente) più redditizia cementificazione dilagante o al solito schema basato sul turismo spesso “mordi e fuggi”, trasformando i contadini, gli allevatori, i pescatori da sfruttatori e rapinatori delle risorse naturali a guardiani e promotori della salvaguardia ambientale.

Un altro grande obiettivo che questa città deve darsi è l'innalzamento della **qualità della vita**, attraverso il potenziamento del sistema di Welfare municipale, uno dei più avanzati in Italia, capace di fronteggiare vecchie e nuove povertà, vecchi e nuovi disagi, vecchie e nuove marginalità e di porsi concretamente l'obiettivo strategico di restituire autonomia e benessere alle persone.

Venezia deve assumere un ruolo di capofila dei Comuni veneti nel difficile rapporto con la Regione, attraverso la predisposizione di **disegni di legge regionale** relativamente agli effettivi “diritti di cittadinanza” e alla riforma della normativa sulle Ipab, da discutere e condividere con esse e con tutti gli attori sociali, che consenta una loro piena ed efficiente autonomia gestionale, razionalizzazione nella gestione dei patrimoni e dei servizi a beneficio dell'intera comunità.

Il Comune di Venezia inoltre deve promuovere una più attenta e coordinata **azione di programmazione sanitaria**, ottimizzando i rapporti con l'Azienda ULSS ed evitando la proliferazione di “più tavoli” di lavoro, promuovendo per la Conferenza dei Sindaci un effettivo ruolo nella programmazione dei servizi, sia socio-sanitari che sanitari, e nel **controllo sull'operato dell'ULSS**, sperimentando anche forme innovative di collaborazione tra Comune e ULSS, sulla strada di una **piena integrazione socio-sanitaria**, rifiutando la logica degli “appalti a massimo ribasso” nel settore sociale e privilegiando lo strumento della “co-progettazione” e della valutazione di qualità tra i diversi soggetti pubblici e del privato sociale.

La rivisitazione e lo sviluppo del sistema di welfare municipale deve contemplare anche lo sviluppo delle **politiche di prevenzione e di sicurezza**, sulla scorta delle molte, positive esperienze già prodotte in questi anni (nel lavoro integrato tra polizia municipale, forze dell'ordine, magistratura, operatori sociali, volontariato, privato sociale, istituzioni di base, con la creazione di un organismo di coordinamento operativo e strategico del lavoro delle forze dell'ordine e dell'amministrazione comunale) la cui lezione può e deve essere ulteriormente messa a frutto e con la disponibilità dell'amministrazione a cooperare e a **sostenere concretamente l'azione delle forze dell'ordine**, anche contrastando le politiche di taglio dei fondi per la sicurezza attuate dal governo centrale in questi anni.

Venezia inoltre deve diventare anche un comune in grado di accogliere e promuovere la formazione di nuove famiglie e il loro inserimento armonico nel tessuto economico e sociale, e per fare ciò deve attuare una nuova e forte politica della residenza, in particolare attraverso un **insieme articolato di politiche residenziali pubbliche**, che a

partire dal censimento del patrimonio immobiliare pubblico consenta di affidare gli alloggi sfitti di proprietà pubblica da recuperare a **famiglie e giovani coppie** che possano restaurarli a fronte di uno sconto sui canoni futuri di affitto, attivando convenzioni con i privati per immettere nel mercato dell'affitto alloggi oggi non utilizzati a **canone agevolato** (30% di sconto per l'inquilino sul prezzo di mercato), mediante un insieme di **agevolazioni fiscali per i proprietari** (riduzione a zero dell'aliquota Ici, riduzione del 30% dell'imposta di registro e deduzione del 30% dell'imponibile Irpef derivante dai canoni di locazione).

Inoltre ci sono le soluzioni tecniche affinché il Comune possa rispondere all'intera domanda esistente sul proprio territorio di residenze in affitto a canoni calmierati (social housing). È possibile realizzare **5.000 alloggi per social housing e co-housing**, senza particolari oneri finanziari, nell'ambito di una tornata amministrativa: due anni per progettare, due anni per realizzare, a partire dalle tante aree a disposizione, anche nella città storica (area Italgas, ex Umberto I°, area ACTV a S. Elena, ecc.).

Alla fine del prossimo ciclo amministrativo la ricerca di una abitazione in affitto a un prezzo accessibile non dovrà più costituire un problema. Ciò riequilibrerà le condizioni di offerta residenziale pubblica, interagendo con il mercato e modificando gli esiti di una speculazione che è avvenuta nel recente passato e che ha espulso dalla città le nuove fasce deboli della popolazione: **giovani coppie, lavoratori temporanei, studenti, famiglie del ceto medio**.

La residenzialità attiva deve essere un obiettivo prioritario della prossima amministrazione, promuovendo non solo opportunità di insediamento residenziale, ma anche nuove opportunità economiche e lavorative. **In questo senso Venezia può contare su alcuni "giacimenti" di grande importanza: i saperi e le persone (giacimento culturale), Porto Marghera (giacimento produttivo e dell'innovazione), il turismo (giacimento economico).**

Venezia non può più permettersi di vivere la cultura come mero addentellato della sua vocazione turistica, come patrimonio storico-culturale al servizio del turismo. La **vocazione culturale della città** deve essere sostenuta e gestita in parallelo a quella turistica, come nell'ambito di una visione internazionale (il ruolo del patrimonio, delle istituzioni, delle università, della ricerca) e di una visione territoriale (le sinergie tra il territorio produttivo e l'artigianato, tra questi e gli istituti scolastici, la salvaguardia del patrimonio, l'ambiente lagunare, le biblioteche).

Venezia non può più inoltre permettersi di essere vissuta come mero palcoscenico per eventi che non riescano a tradursi in ricadute strutturali, vere sulla città e sul territorio. È possibile arrivare a questo risultato operando su diverse linee: il **miglioramento dei settori culturali esistenti** e l'inserimento di **nuovi settori in grado di fare massa critica con quelli esistenti**.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario stringere un **nuovo patto tra città e Università** (Ca' Foscari, IUAV, Venice International University, oltre a un'Accademia delle Belle Arti e un Conservatorio riconosciuti). Inoltre promuovere **Venezia capitale della cultura europea 2019** sarà lo strumento e l'obiettivo per una riconfigurazione e rafforzamento degli ambiti culturali del territorio, della sua residenza, della sua produttività, poiché la candidatura a capitale non sarà il proporre Venezia come vetrina di eventi da

ospitare ma il proporre un modo sinergico di produrre e proporre e vivere la cultura e le ricadute positive che tutto questo sarà in grado di generare, incluso il rafforzamento di quel ruolo di capitale del Nord-Est di cui l'imprenditoria veneta ha necessità.

Università, Biennale e gli altri numerosi istituti culturali della nostra città, e pubblica amministrazione possono e devono **lavorare insieme** con l'obiettivo di fare di Venezia un luogo in cui si svolgono oltre che alcuni tra i più grandi eventi del mondo, anche un luogo di attrazione in cui i giovani artisti e creativi possono facilmente risiedere (prima temporaneamente e poi, per scelta e con le loro capacità, più stabilmente), produrre, confrontarsi, socializzare e fare mercato.

Un ragionamento specifico ed esemplare inoltre va fatto sulle **biblioteche di pubblica lettura**, che devono essere al centro delle attenzioni e degli investimenti della pubblica amministrazione e vanno gestite a sistema attraverso una istituzione che garantisca la necessaria autonomia.

Bisogna sostenere e aiutare il collegamento tra le produzioni culturali innescate dalle istituzioni cittadine e le realtà, soprattutto giovanili, del territorio, che vanno sostenute concretamente dalle politiche pubbliche attraverso un uso delle risorse che consenta finanziamenti consistenti e la **creazione di infrastrutture e servizi a sostegno della produzione culturale**. Nell'area di Marghera, che è anche il luogo della ricerca scientifica e tecnologica, vanno individuati spazi da destinare a laboratori, atelier, campus, villaggi per giovani artisti, centri di produzione.

Porto Marghera è il laboratorio del nostro futuro, dove occorre difendere e al contempo innovare il lavoro, mettendo a punto nuovi scenari, avviando una riconversione senza se e senza ma capace di aumentare i livelli occupazionale di una delle più grandi aree industriali europee riconvertibili. Bonificando e mettendo in sicurezza le aree libere e liberabili, preparando concretamente le alternative alle produzioni in crisi o nocive e attirando nuovi investimenti. In particolare a Porto Marghera:

- si possono **estendere le attività innovative del Vega** attirando aziende che operano sull'innovazione energetica e sostenibilità ambientale, valorizzare il distretto dell'Idrogeno, individuando spazi per laboratori, atelier, campus, villaggi per giovani artisti e centri di produzione multimediale;
- si può **potenziare e qualificare la logistica**, pensando Porto Marghera come perno della logistica portuale avanzata dell'Alto Adriatico, inteso come unico hub portuale con diversi scali da Trieste a Ravenna;
- si può **trasferire il porto passeggeri**, realizzando un nuovo water front di terraferma, pensando l'area tra il Vega, il Canale Industriale Ovest, la Raffineria e i Pili come cuore della trasformazione della città dei prossimi decenni, costruendo qui (al posto di Veneto city o del quadrante Tessera) una vera new city del Veneto del direzionale, del terziario, del terminal crocieristico, della nautica diportistica, dell'alberghiero ma anche di una nuova residenzialità metropolitana;
- **liberare il Canale della Giudecca dal transito delle grandi navi**, rendendo disponibili vaste aree alla Marittima per altri usi urbani e residenziali, affacciando veramente anche Mestre sull'acqua e quindi rafforzando l'idea della Laguna come grande parco condiviso da tutto l'arcipelago metropolitano.

Il turismo è una delle principali voci economiche del comune, ma le sue reali potenzialità sono ampiamente sottoutilizzate dalla città; si potrebbe dire che **Venezia usa la risorsa turismo come il terzo mondo usa (è costretto ad usare) le materie prime**; occorre invece che il turismo diventi un vero e proprio fattore produttivo in grado di contribuire all'innalzamento della qualità della vita di tutti i cittadini veneziani.

I grandi flussi turistici creati dalla città antica costituiscono una **risorsa per l'intero comune** con fortissimi indotti che si estendono oltre i confini regionali e con risvolti positivi sia sull'economia che sui servizi: il finanziamento di tutta la rete di mobilità pubblica, l'impiego di artigiani per il restauro e mantenimento delle strutture ricettive, il numero di addetti e unità locali, ecc. Tuttavia essi trascinano con sé dei gravi effetti negativi noti e ampiamente descritti e la città non è ancora riuscita ad attrezzarsi adeguatamente per contrastarli. Occorre dunque agire su due piani.

Il primo è quello di realizzare finalmente ciò che fino ad oggi non è stato adeguatamente fatto in termini di **regolazione e redistribuzione dei flussi e di controllo rigoroso e non compiacente dell'illegalità diffusa che un turismo privo di regole genera**. Il secondo è quello di **innalzare la qualità dell'offerta del settore turistico**, promuovendo una **forte e vera collaborazione interna al settore** e creando le sinergie con le scuole e le università, mettendo in campo competenze specifiche per la gestione dei flussi, utilizzando le potenzialità turistiche della terraferma dove potrebbero trovare sede poli di entertainment turistico-culturali che non hanno spazio nella città d'acqua.

Sulle **eccellenze da sviluppare** occorre mettere in campo creatività e decisione. Al fine di regolamentare con equilibrio e razionalità lo sviluppo della ricettività turistica, occorre rafforzare e rendere più rigorosi i controlli sulle strutture negli ultimi anni proliferate, i cosiddetti "bed and breakfast", e ne va ipotizzato un quadro diverso nel dialogo costante tra Comune e categorie interessate. E' necessario, in particolare, **riformare al più presto la legge regionale del 2002** che ne agevola la proliferazione e che è la responsabile principale e diretta dell'attuale caotica, squilibrata e rischiosa situazione, che ha praticamente raddoppiato nel giro di pochi anni il numero dei posti letto (come la stessa Associazione degli albergatori veneziani da tempo denuncia), spesso del tutto abusivi.

In particolare, è necessario arginare questa deregulation, rifiutando ogni sanatoria anche mascherata di quanto è finora sorto nel caos della normativa vigente; è necessario, quindi, almeno introdurre l'obbligo del cambio di destinazione d'uso per le trasformazioni di appartamenti da residenziali in strutture ricettive extra-alberghiere, consentendo così al Comune un effettivo controllo. E' necessario **rivendicare la specificità veneziana** traducendola in una effettiva autonomia normativa del Comune, con una specifica riserva regolamentare in materia. Solo così, riformando la normativa regionale del 2002 e respingendo la selvaggia deregulation della proposta di legge Zaia, insieme ad un rafforzamento degli strumenti di controllo dell'amministrazione comunale (ad esempio, attivando uno Sportello Unico per segnalazioni e controlli) si potrà definire un nuovo quadro normativo chiaro, finalizzato a ricostruire un rapporto equilibrato tra ricettività turistica e residenzialità.

In questo quadro è evidente che i temi legati alla mobilità sono cruciali per **l'integrazione e la solidarietà tra le parti di una metropoli sempre più articolata e che però vuole stare "in comune" e non disgregarsi in tanti frammenti sparsi.**

Il sistema della mobilità si dovrà impennare attorno ad alcune idee guida. L'Alta Velocità dovrà avere la fermata a Mestre e un collegamento rapido (SFMR) con l'aeroporto; le stazioni del Sistema Ferroviario Metropolitano, dovranno diventare perni dell'organizzazione della mobilità pubblica di terraferma; i grandi parcheggi scambiatori devono incardinarsi, come già da molto tempo deciso, nei due terminal di Tessera e di Fusina; il sistema del tram, va completato fino a Venezia ed esteso (verso Chirignago-Gazzera e verso Zelarino-Ospedale); la rete dei percorsi ciclabili va completata, estesa e messa sempre più in relazione alle centralità urbane, alle attrezzature, al sistema del verde e ai nodi d'interscambio (stazioni, parcheggi, ecc.) il sistema metropolitano sublagunare (Tessera-Murano-Fondamente Nuove-Lido) la cui attuazione dovrà essere vincolata all'inesistenza di impatti ambientali.

A ciò si deve aggiungere da un lato una politica coerente e complessiva della nuova mobilità generata dal Passante nei suoi rapporti con la strada dei Bivi e della Tangenziale come sistema di ingresso, attestamento, interscambio e attraversamento dell'area metropolitana e dall'altro un rimodellamento della mobilità interna, con l'ampliamento delle aree pedonali centrali di Mestre e proseguendo l'esperienza fatta nella zona del Piraghetto (e che moltissime città hanno già fatto in Europa) di precludere al traffico automobilistico (ovviamente fatta eccezione per i mezzi pubblici e residenti) parti significative della città, che dovranno essere servite da un adeguato sistema di parcheggi. Pensando che ciò consente una reale riqualificazione di Mestre, con un progetto degli spazi pubblici in grado di innalzare la qualità urbana, di collegare le attrezzature del welfare, di incentivare il commercio urbano favorendo la socialità in condizioni di sicurezza e quindi, nel complesso, contribuire ad attrarre nuova popolazione giovane e attiva in una città più vivibile, sana e confortevole.

Infine è necessario **valutare con uno sguardo nuovo il rapporto tra l'amministrazione pubblica e le aziende comunali o a partecipazione**, e occorre percorrere con coraggio la strada della dismissione di quelle partecipazioni che non sono più necessarie né utili. Lo slogan deve essere: *"Al mercato tutto ciò che è possibile, allo Stato ciò che è necessario"*. Questo percorso virtuoso non può essere rimandato, anche per dar seguito alla recente normativa in materia di public utilities, che fa obbligo agli enti locali di dismettere le partecipazioni detenute direttamente in società che non perseguono "finalità strettamente istituzionali". Si otterrà così il duplice beneficio di liberare l'amministrazione cittadina da vincoli e rapporti che in molti casi non hanno alcun ritorno positivo, e di intaccare il sistema purtroppo consolidato che ha visto insediare appunto nelle società partecipate, a volte anche con finalità prettamente elettorali o clientelari, persone collegate direttamente o indirettamente alla politica.

Occorre anche innovare profondamente il personale politico chiamato a governare la città. Per governare occorre competenza: è evidente che la competenza non è sufficiente e che ci vuole anche la politica, ma senza la competenza tutte le politiche sono cattive. Occorre mettere fine alla politica amministrativa intesa come impiego professionale

Infine, ogni politica deve trovare in sé stessa le risorse necessarie per essere realizzata e politiche di questa natura sono generatrici di grandi risorse. Un programma serio e concreto deve necessariamente dichiarare come e in quanto tempo intende realizzare i propri

obiettivi. La questione delle risorse è centrale perché va ad investire direttamente la questione della governance, della competenza e capacità innovativa del management, l'efficienza di gestione di enti, aziende, istituzioni e fondazioni.

Innanzitutto è ineludibile, ovviamente all'interno dell'impianto definito a norma di legge, una **profonda revisione della struttura del bilancio comunale** (utilizzando in particolare gli strumenti del Piano esecutivo di Gestione – PEG – e il Piano degli Obiettivi oltre al Controllo di Gestione e le competenze professionali elevate di cui l'amministrazione dispone) e un riassetto generale della struttura organizzativa del Comune, che privilegi in particolare e valorizzi le competenze interne. Interventi che significano taglio degli sprechi più evidenti per il mantenimento di servizi inutili o demandabili, più efficacemente, al privato; una diversa ripartizione della spesa sociale (meno welfare assistenziale e più welfare di cittadinanza); una diversa destinazione delle risorse in ambito culturale (meno contributi, partecipazioni ed eventi e più sostegno ad attività di produzione con effetti strutturali).

Va posto un **freno immediato alla attuale politica di gestione del patrimonio pubblico**, basata sulla logica fallimentare: dunque, non vendite (o molto meno vendite), ma valorizzazione attraverso contratti di concessione a lungo termine (con defiscalizzazione) che prevedano lo stabilirsi di nuove attività economiche ed il mantenimento qualitativo dell'immobile. Il tema del controllo del bilancio, della sua trasparenza e razionalizzazione, deve intendersi esteso al bilancio delle società controllate dall'amministrazione, che anche per questa via intende ribadire la centralità del metodo democratico e la forza di una presenza pubblica, di una direzione politico-democratica, per qualità e peso capace di essere pienamente protagonista delle politiche che segnano la vita della città e dei suoi abitanti.

Oltre all'immagine della città **chi usa Venezia ne deve pagare l'uso**: la strada di una carta che offra servizi ai visitatori in cambio di un costo fisso entro ai quali ci siano i margini per fare tutti gli investimenti utili al mantenimento della città e, senza la quale, i medesimi servizi abbiano un prezzo decisamente superiore, è la strada da seguire superando i tentativi improbabili che sono stati fatti fino ad ora.

Per attuare tutto ciò il Comune di Venezia, seguendo l'esempio delle più avanzate esperienze italiane ed europee, deve assumere tra i suoi strumenti di governo una **Carta della Partecipazione**, che garantisca, regoli e valorizzi la piena partecipazione dei cittadini alle politiche e alle scelte dell'amministrazione in ogni suo livello e articolazione.

Infine, è necessario realizzare l'**anagrafe degli eletti** (includendovi i "nominati" nelle società, nelle aziende, negli enti controllati), garantendo così la massima trasparenza nel rapporto tra elettori ed eletti e sull'attività di questi ultimi, sempre verificabile e di cui viene resa accessibile la pratica reale, elaborando un codice etico per la classe politica che eviti ogni comportamento eticamente discutibile